

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Togliatti conclude la campagna elettorale

Venerdì alle 19 in piazza S. Giovanni

## E vino al vino

QUINDICI e più anni d'esercizio sfrenato del proprio monopolio politico, di abus, di prepotenze, di sopraffazioni e la consuetudine, nei propri alleati, d'accettare in silenzio ricatti e umiliazioni, hanno creato nella Democrazia cristiana un pericoloso abito d'insofferenza alla critica. Solo così si può spiegare come mai la Democrazia cristiana c'insulti per talune domande che noi le poniamo e osi in ragione di ciò rimproverarci di non scendere sul terreno d'un « serio dibattito politico », ma sul terreno dell'« attacco personale », dell'« interpretazione faziosa », dello « sfruttamento demagogico di ogni situazione ».

Noi chiediamo alla Democrazia cristiana spiegazioni e chiarimenti su tre gruppi di questioni di grande rilevanza politica. Il primo gruppo di questioni riguarda le soluzioni concrete che la Democrazia cristiana ha mostrato di voler dare ai problemi che essa stessa ha accettato di porre al centro del nuovo programma di centro-sinistra: scuola, nazionalizzazione dell'energia elettrica, mezzadria e problemi dell'agricoltura in primo luogo.

E' VERO o non è vero che su tutti questi problemi la Democrazia cristiana sta cercando di far prevalere soluzioni equivocate, dilazionatrici o addirittura apertamente reazionarie? (L'ultimo esempio è dato dal progetto Rumor sugli enti di sviluppo agricolo). Il secondo gruppo di questioni riguarda gli indirizzi generali, il « clima » della politica interna. Sono mutati questi indirizzi? Ce lo si dimostra. Ci si spieghi perché la polizia continui ad aggredire (l'ultimo caso è quello di Milano) i lavoratori come prima, perché come prima continui la sopraffazione dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche (l'ultimo caso è quello della Fiat), perché come prima ci si muova di fronte a rivendicazioni che vengono dai dipendenti statali o da fabbriche a partecipazione statale, ci si spieghi perché si è sparato a Ceccano e perché ci si rifiuti di rispondere alle nostre interrogazioni su questo episodio tragico e riprovevole. L'ultimo gruppo di questioni, infine, riguarda i rapporti della Democrazia cristiana con l'estrema destra.

Secondo la Democrazia cristiana, il « libero articolarsi delle forze politiche », ch'essa ci rimprovera di non comprendere, comporta il diritto, da parte sua, di contrapporre, nell'elezione del Presidente della Repubblica, una maggioranza basata sull'appoggio determinante dei voti neo-fascisti alla maggioranza di centro-sinistra su cui si fonda il governo in carica, e di inzeppare le proprie liste di esponenti monarchici e perfino di ex repubblicani? Se è questa « articolazione » che ci si rimprovera di non comprendere, siamo lieti di dire che non la comprenderemo mai!

NOI INVECE comprendiamo la rabbia della Democrazia cristiana nei nostri confronti. Noi le abbiamo rotto le uova nel paniere. Essa aveva ottenuto, in questa campagna elettorale, la « copertura a sinistra » più larga e più robusta ch'essa avesse ottenuto mai. Perfino i compagni socialisti sono apparsi disposti a imboccare la strada sulla quale per anni hanno camminato socialdemocratici e repubblicani, e che è una strada sulla quale non ci si rifiuta, ad ogni tappa del cammino, di ingoiare un rospo, con la speranza d'ottenere in cambio qualche cosa di meglio alla tappa successiva. Ebbene, proprio perché noi vogliamo favorire l'introduzione di ogni elemento nuovo, anche limitato, nella vita italiana, noi i rospi ci rifiutiamo di ingoiarli. Non è con la disposizione ad inghiottir rospi che si lavora a costruire una politica nuova, di rinnovamento democratico!

Né si costruisce sull'anticomunismo. In ogni caso, non si costruirebbe niente di nuovo e di buono continuando ad indicare nei comunisti le forze che mirano a smantellare e a corrodere la vita democratica italiana. Ma quest'impostazione diventa addirittura vergognosa, impudica, quando ancora una volta dobbiamo assistere come si schiudono le uova del neo-fascismo amorosamente covate dalla gallina democristiana. Ciò che è accaduto in Parlamento il 6 maggio ha dato i suoi frutti, e come! Vedeteli come i neo-fascisti scorrazzano per Roma, insultano le istituzioni democratiche, intessono apertamente l'apologia del fascismo, si dilettano perfino di spedizioni punitive razziste! Chi ha dato loro lena e coraggio? Chi non ha il coraggio politico e morale d'applicare la legge nei loro confronti? Chi dà loro speranza per il domani? Guardateli come si fanno reciprocamente l'occhiello il repubblicano clericale Cione che campeggia nelle liste dello scudo crociato, con il clerico-fascista principe Chigi Albani che campeggia nelle liste del MSI! Di fronte a ciò, per votare antifascista non è sufficiente votare contro il MSI. Occorre votare anche contro la DC. Occorre votare per il Partito che rifiuta di considerare tutto ciò un « libero articolarsi delle forze politiche », e che dice pane al pane e vino al vino.

Mario Alicata

## Ultimatum dei sindacati metallurgici

Se entro il 12 prossimo il padronato non accetterà le condizioni per il rinnovo anticipato del contratto, un milione di metallurgici scenderanno in sciopero fin dal giorno seguente. Il sciopero, sospeso fino a tempo indeterminato o ore straordinarie. L'ultimatum è stato dato alla Confindustria e all'Inpsind dall'ASAPENI, l'associazione dei sindacati di categoria FIOM-CGIL, FIM-CISL, e UILM, nel corso di una riunione comune tenuta ieri a Milano.

## U Thant condanna le prove H

NEW YORK. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha preso oggi posizione contro la continuazione degli esperimenti nucleari americani nell'alta atmosfera, ricordando la condanna pronunciata nei giorni scorsi da eminenti scienziati di tutto il mondo. Nello stesso senso, sotto lo choc del disastroso esperimento di lunedì di Johnston, si è espresso il New York Times, il quale chiede la convocazione di una conferenza mondiale di scienziati.

(In XII le notizie)

PCI, PSI e CGIL sollecitano la discussione alla Camera

# Il governo non risponde sui fatti di Ceccano

Preoccupanti sviluppi per la nazionalizzazione e gli Enti agricoli - Reso noto il Piano Rumor - Un discorso di Fanfani

Rifiuto del governo di rispondere sui fatti di Ceccano, agitazione negli ambienti della maggioranza per i progetti governativi sulla nazionalizzazione e sugli Enti di sviluppo agricoli, un discorso di Fanfani in cui si afferma che il governo è pronto a dimettersi in caso di pressioni per « alterare il programma ». Questi i punti salienti della giornata politica di ieri. In serata, una dichiarazione del CEPES contro la nazionalizzazione (della quale riferiamo in altra parte) accresceva la sensazione di un notevole acuirsi della situazione.

La denuncia sul silenzio governativo per i fatti di Ceccano, è stata avanzata in forma energica alla Camera per iniziativa del gruppo comunista. Il compagno Pietro Ingrao, in fine di seduta ha sollevato la questione, richiamando il governo al dovere di rispondere alle interpellanze presentate. Egli ha illustrato la grave situazione esistente a Ceccano, dove i lavoratori si trovano ancora sottoposti a un eccezionale concentramento di forze di polizia che oggettivamente rappresenta una nuova provocazione. Ingrao ha ricordato che l'interpellanza comunista chiede anche che vengano resi noti i risultati della inchiesta e che il governo prenda impegno a escludere l'intervento armato delle forze di polizia nei confronti di lavoro. Alla protesta del compagno Ingrao per l'ostinato silenzio del governo, l'on. Rossi, che ieri presiedeva, ha risposto che il ministro Taviani era partito ieri per Foggia, per un comizio elettorale, lasciando detto che l'inchiesta non sarà finita prima di alcuni giorni e che egli quindi non potrà rispondere prima del 14-15 giugno.

Di fronte alle nuove proteste di Ingrao, l'on. Ariosto, sottosegretario all'Interno ha cercato di difendere il ministro che preferisce i comizi di propaganda al dovere di accelerare l'inchiesta su un eccidato lavoratori per poterlo riferire al Parlamento. Ha preso poi la parola il compagno Vecchielli, presentatore di un'altra interpellanza sui fatti di Ceccano. Anche egli ha protestato per il silenzio del governo, ricordando che il clima di tensione esistente nel piccolo centro del Lazio, ancora sconvolto dai tragici avvenimenti è estremamente acuto.

Il compagno Lama, segretario della CGIL, ha poi preso la parola, ricordando che sull'argomento è stata presentata un'interpellanza dalla CGIL, a firma Novella, Santi e Foa. Nell'interpellanza si chiede se il governo intende assumere l'iniziativa per vietare alla polizia l'uso delle armi da fuoco nei confronti di lavoro e se, in attesa di provvedimenti legislativi, si intende impartire immediatamente disposizioni amministrative per impedire il ripetersi dell'uso di armi da fuoco contro i lavoratori. Gli interpellanti chiedono anche l'abrogazione dell'art. 16 del Codice di procedura e in tale attesa assumere le prassi costanti di autorizzare sempre l'inizio del processo penale contro gli ufficiali e agenti di polizia, per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso di armi. Anche Lama ha protestato contro l'atteggiamento del ministro e del governo, e ha sottolineato.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

In X pagina l'analisi dettagliata del Piano Rumor sugli Enti di sviluppo

## Nuova dura lezione ai teppisti del MSI

Tutto Portico d'Ottavia in piazza



I fascisti sono stati nuovamente cacciati, ieri sera, dal quartiere israelita. Ancora una volta tutta la popolazione è scesa in piazza con grande decisione e ha messo in fuga i provocatori che cercavano di affiggere dei manifesti razzisti sui muri della Sinagoga. Gli agenti e i carabinieri, anziché arrestare i provocatori, si sono scagliati ancora una volta contro la popolazione aggredendo a colpi di candelotti lacrimogeni e a manganellate. Numerosi cittadini sono rimasti feriti nei caroselli. Nella foto: i giovani presidiano le vie del quartiere. (In 4ª pagina i particolari)

## Giornata di febbrili consultazioni

# Insegnanti: controproposte alle offerte del ministro Gui

Alle 10,30 di stamani il governo farà conoscere le sue ultime decisioni

Al termine di una giornata di incontri febbrili le trattative fra l'Intesa della Scuola e il governo sono state, ancora una volta, rinviate. Il ministro on. Gui si è riservato di rispondere questa mattina alle 10,30 agli ultimi quesiti posti dall'Intesa. Le disposizioni di sciopero date in precedenza (astensione ad oltranza a partire da domani) rimangono immutate e una eventuale revoca o conferma, verrà entro questo pomeriggio.

Il terreno su cui il governo mostra di avere « aperto » alle richieste degli insegnanti riguarda lo stretto collegamento fra gli aumenti e i coefficienti di stipendio attualmente goduti dai personale docente della scuola. È stata questa una delle rivendicazioni fondamentali dell'Intesa, sia per la ripartizione del « quantum » di 35 miliardi stanziati per il 1962, sia per la soluzione definitiva del problema. L'importanza del collegamento e decisiva: l'aumento del numero dei coefficienti assegnati che viene fatto, per ogni insegnante, a ottobre, e che è rivendicato come misura straordinaria dai maestri; l'aumento del numero stesso degli insegnanti, svaluterà-

lo stesso presidente del Consiglio in corso di viaggio. L'incontro ha avuto luogo, quindi, alle 13 ed è durato quasi due ore e mezzo. Dalla esposizione del ministro — il cui contenuto preciso, peraltro, è stato riservato — è apparso chiaro che la coerente e decisa risposta dello schieramento unitario degli insegnanti aveva costretto il governo a rivedere le posizioni. Come richiesto dall'Intesa, infatti, al centro della discussione è stata posta la soluzione, in via definitiva, la questione dell'assegno integrativo. Questa è infatti la chiave di tutta la vertenza. Il SINASCEL-CISL, che aveva abbandonato il terreno della lotta cedendo al rinvio del governo, ha ora a dimostrazione che la questione poteva essere affrontata e risolta oggi e, soprattutto, in termini assolutamente diversi da quelli precedentemente proposti dal on. Fanfani.

L'abbandono delle precedenti posizioni ha riaperto, di colpo, la trattativa e la possibilità di un accordo. Da questo primo incontro, tuttavia, è risultato chiaro che alcuni elementi di incomprendimento rimanevano da parte del governo. Ai diri-

genti dell'Intesa della scuola questi elementi non sono stati insuperabili: perciò hanno chiesto al ministro Gui di rivedere ulteriormente la posizione del governo impegnandosi, da parte loro, a consultare e rispettare i loro « organismi direttivi », i sindacati nazionali. Il nuovo incontro è stato fissato, appunto, per le ore 20. Nel frattempo si sono susseguite numerose riunioni. Dopo uno scambio di idee fra i sindacati dell'Intesa, si riuniva anche l'assemblea dei segretari provinciali del Sindacato nazionale scuola media convocati in vista del carattere decisivo degli incontri dai cui risultati dipende la soluzione della vertenza o lo sciopero. Alle 18,30 l'on. Gui ha ricevuto i rappresentanti del SINASCEL-CISL, dell'ANPRA e della CISNAL, al uso dei quali era stato convocato, sette giorni fa, l'incontro odierno con l'offa della spartizione del quantum. Il cambiamento della situazione ha reso praticamente inutile questa nuova riunione che si esaurirà in breve tempo.

Nell'incontro iniziato alle ore 20, e terminato dopo tre ore, la discussione è proseguita senza tuttavia trovare un comune orientamento. Di qui il rinvio a stamani

istituto un omnesimo comitato « statale » che dovrà limitarsi ad esercitare un « controllo » sulle aziende private, che resterebbero nel pieno possesso dei loro privilegi.

Una presa di posizione estremamente grave contro la nazionalizzazione è stata presa ieri dal CEPES (Comitato europeo per il progresso economico e sociale). Sotto questa sigla, come noto, si raccoglie il fior fiore del padronato e dei monopoli italiani presieduto dal prof. Valletta. Il CEPES, in una riunione tenutasi a Torino, ha rilanciato, con estremo vigore, il « piano Valletta » contro la nazionalizzazione, già preannunciata qualche tempo fa dal giornale della FIAT. La dichiarazione finale, dopo aver affermato che tutti i progressi realizzati in Italia si devono « al sostanziale clima di libertà di iniziativa » di cui godono i capitalisti, recita: « A proposito della nazionalizzazione il Consiglio del CEPES rileva che per raggiungere gli obiettivi di interesse generale che si proporrà la nazionalizzazione, sussisterebbero altri metodi e altri strumenti che certamente meno costosi riuscirebbero anche più efficaci: si potrebbe pensare, in particolare, a un'organizzazione di programmazione e di controllo del settore elettrico in forme analoghe a quelle già sperimentate in altri paesi. In ogni caso — prosegue la dichiarazione di « sfiducia » nella nazionalizzazione — il CEPES sottolinea la necessità che ogni provvedimento che sia tale da modificare la attuale struttura del sistema economico, venga adottato nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali e del diritto positivo ». Il documento precisa che qualsiasi decisione deve essere comune « preliminarmente discussa dal Consiglio nazionale economia e lavoro e sottoposta poi al parlamento per le decisioni definitive ».

Il documento firmato da Valletta (Presidente) e dai vicepresidenti Bruno (Presidente della « Centrale », con l'on. Faina (Montecatini), Marchesano (Adriatica). Fra i membri del consiglio direttivo si notano i nomi dei più grossi capitalisti industriali italiani. Fra questi: Vignola (Pres. della Confindustria), conte Gaetani (Pres. della Confindustria), Mauri (Confindustria), Anfossi (ANIE), Cazzaniga (Pres. della « Esso », De Michelis (Pres. Confindustria), Falk (omonime acciaierie), Gastaldi (« Necchi »), Gualdi (Immobiliare), Gucciaroli (« Shell »), Marconi (Pres. Westinghouse), Marinotti (Snia Viscosa), Presenti (Edilcemento), Valerio (Edilson), Pero (Olivetti), Mondadori, Olmo (Pres. Ass. Commercio con l'Estero).

Come si vede, si tratta di un vero e proprio « pronunciamento » contro la nazionalizzazione, e in notevole misura contro la formula di centro-sinistra — assunto, senza veile e in forma netta, dal padronato italiano. E' presto per poter dire quali riflessi politici avrà tale dichiarazione che rispecchia le posizioni prese sull'argomento da tutta la destra, dal PLI al MSI, alla destra DC. E' tuttavia evidente che la dichiarazione giustifica pienamente gli allarmi insorti nei giorni scorsi negli ambienti socialisti, dopo che — come si ricorda qui accanto — sia Moro che Fanfani avevano invitato i segretari dei partiti della maggioranza ad accettare che il problema dell'energia elettrica venisse affrontato non più con un decreto-cate-naccio ma con un procedimento che permettesse di modificare profondamente anche la sostanza del provvedimento. Ed è, come si vede, proprio questo che chiede il CEPES. Il quale, in pratica, desidera che la via della nazionalizzazione venga abbandonata, in via di principio e in via di fatto. E che al suo posto venga

istituto un omnesimo comitato « statale » che dovrà limitarsi ad esercitare un « controllo » sulle aziende private, che resterebbero nel pieno possesso dei loro privilegi.

Due fatti, davvero illuminanti, sono accaduti nei giorni scorsi alla Fiat. Vale la pena di riferirli. Il primo è passato quasi inosservato: un operaio comunista, da anni gravemente ammalato, è morto qualche settimana fa. Nei momenti più delicati della malattia, la direzione della Fiat lo aveva « declassato », perché comunista, mandandolo nel « reparto confino », là dove il lavoro non è solo faticoso, ma unilaterale. L'operaio è morto dunque non in un « incidente sul lavoro », non per una improvvisa disgrazia. E' morto anzitempo, ucciso da un poco ogni giorno nel « reparto confino ».

Due giorni or sono l'altro episodio: due lavoratori vengono licenziati in tronco. Uno, Gaetano Aronica, è un partigiano, un comunista, già licenziato e poi riassunto; è « raro » di essere attivista e candidato della FIOM, il sindacato che non ha paura del padrone. Operaio di primissimo ordine, Aronica, era stato « confinato » in un sotterraneo, addetto a lavori di pulizia. L'altro, Alfonso Quattino, è un socialista ed è stato, per quattro anni, scrutatore per le liste della FIOM. Per questo, come Aronica, era stato castigato « alla rama » in un sotterraneo dell'officina 24 sino al licenziamento. Anche in un sotterraneo un comunista è un socialista con un « pericolo » alla Fiat; protettivo del centro-sinistra.

I due episodi sono piccoli, è vero, ma bastano a dire quale è la realtà della Fiat, la grande fabbrica ecc c'è — come vuole il mito — il padrone « moderno » e « innovatore », un'« altra cosa » rispetto ad un qualsiasi Borletti, ad un qualsiasi Annunziata.

La Fiat sarà favorevole al centro-sinistra, ma i suoi padroni « moderni » e « innovatori » ricorrono al vecchio metodo del licenziamento in tronco per delitto d'opinione e continuano a tenere in piedi, nel complesso più grande d'Italia, i « lager » ove chiudono gli attivisti della FIOM. Come non ci sono neppure alla Borletti, neppure nella saponificio di Ceccano.

Ciò che Valletta vuol colpire è una cosa ben precisa e concreta: il principio stesso dell'autonomia di classe, è l'operaio che non vuole ridursi a funzione subalterna, a strumento passivo, e si organizza, e lotta per una politica di classe, e cioè autonomia rispetto a quella del padrone. Ecco perché vengono licenziati, insieme, alla Fiat, comunisti e socialisti. Ed ecco perché l'episodio ricorda ai lavoratori che nessuna conquista, neppure in tempi di « centro-sinistra » calerà mai dall'alto. Che dunque l'unità, fra comunisti e socialisti, tanto vituperata come « frontismo », lungi dall'essere una « mora al rinnovamento democratico », ne è la condizione essenziale. Ce lo dice Valletta, e il suo è un discorso chiaro.

## La Fiat non cambia

Due fatti, davvero illuminanti, sono accaduti nei giorni scorsi alla Fiat. Vale la pena di riferirli. Il primo è passato quasi inosservato: un operaio comunista, da anni gravemente ammalato, è morto qualche settimana fa. Nei momenti più delicati della malattia, la direzione della Fiat lo aveva « declassato », perché comunista, mandandolo nel « reparto confino », là dove il lavoro non è solo faticoso, ma unilaterale. L'operaio è morto dunque non in un « incidente sul lavoro », non per una improvvisa disgrazia. E' morto anzitempo, ucciso da un poco ogni giorno nel « reparto confino ».

Due giorni or sono l'altro episodio: due lavoratori vengono licenziati in tronco. Uno, Gaetano Aronica, è un partigiano, un comunista, già licenziato e poi riassunto; è « raro » di essere attivista e candidato della FIOM, il sindacato che non ha paura del padrone. Operaio di primissimo ordine, Aronica, era stato « confinato » in un sotterraneo, addetto a lavori di pulizia. L'altro, Alfonso Quattino, è un socialista ed è stato, per quattro anni, scrutatore per le liste della FIOM. Per questo, come Aronica, era stato castigato « alla rama » in un sotterraneo dell'officina 24 sino al licenziamento. Anche in un sotterraneo un comunista è un socialista con un « pericolo » alla Fiat; protettivo del centro-sinistra.

I due episodi sono piccoli, è vero, ma bastano a dire quale è la realtà della Fiat, la grande fabbrica ecc c'è — come vuole il mito — il padrone « moderno » e « innovatore », un'« altra cosa » rispetto ad un qualsiasi Borletti, ad un qualsiasi Annunziata.

La Fiat sarà favorevole al centro-sinistra, ma i suoi padroni « moderni » e « innovatori » ricorrono al vecchio metodo del licenziamento in tronco per delitto d'opinione e continuano a tenere in piedi, nel complesso più grande d'Italia, i « lager » ove chiudono gli attivisti della FIOM. Come non ci sono neppure alla Borletti, neppure nella saponificio di Ceccano.

Ciò che Valletta vuol colpire è una cosa ben precisa e concreta: il principio stesso dell'autonomia di classe, è l'operaio che non vuole ridursi a funzione subalterna, a strumento passivo, e si organizza, e lotta per una politica di classe, e cioè autonomia rispetto a quella del padrone. Ecco perché vengono licenziati, insieme, alla Fiat, comunisti e socialisti. Ed ecco perché l'episodio ricorda ai lavoratori che nessuna conquista, neppure in tempi di « centro-sinistra » calerà mai dall'alto. Che dunque l'unità, fra comunisti e socialisti, tanto vituperata come « frontismo », lungi dall'essere una « mora al rinnovamento democratico », ne è la condizione essenziale. Ce lo dice Valletta, e il suo è un discorso chiaro.

Ciò che Valletta vuol colpire è una cosa ben precisa e concreta: il principio stesso dell'autonomia di classe, è l'operaio che non vuole ridursi a funzione subalterna, a strumento passivo, e si organizza, e lotta per una politica di classe, e cioè autonomia rispetto a quella del padrone. Ecco perché vengono licenziati, insieme, alla Fiat, comunisti e socialisti. Ed ecco perché l'episodio ricorda ai lavoratori che nessuna conquista, neppure in tempi di « centro-sinistra » calerà mai dall'alto. Che dunque l'unità, fra comunisti e socialisti, tanto vituperata come « frontismo », lungi dall'essere una « mora al rinnovamento democratico », ne è la condizione essenziale. Ce lo dice Valletta, e il suo è un discorso chiaro.

E che al suo posto venga